Il 2 agosto 1980 la bomba alla stazione del capoluogo felsineo uccideva

BOLOGNA: GLI INQUIRENTI CERCANO I MANDANTI

Fari puntati sui fondi trafugati in Svizzera dalla P2 di Gelli, che sarebbero

Antonella Beccaria
Bologna - Luglio

È stato l'attentato più grave della storia italiana del dopoguerra, con le sue 85 vittime e gli oltre 200 feriti. A livello europeo è stato superato solo dai 270 morti dalla bomba collocata sull'aereo della Pan Am 103 esplosa nei cieli di Lockerbie (21 dicembre 1988), oltre al più recente massacro di Al Qaeda sui treni di Madrid (11 marzo 2004, 192 i deceduti e oltre duemila i feriti). Sono trascorsi 38 anni dalla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, quando una bomba di quasi 25 chilogrammi deflagrò nella sala d'aspetto di seconda classe. Per quella vicenda, ancora oggi ci sono due filoni giudiziari aperti: il primo punta a dare un nome a un ulteriore componente del commando operativo che si aggiungerebbe ai tre già individuati e il secondo, invece, va alla ricerca dei mandanti.

Fu scartata la pista mediorientale

Dopo l'esplosione di Bologna, avvenuta alle 10.25 di un sabato mattina afoso, le indagini si sono orientate verso la pista dell'estrema destra mentre ne venivano scartate altre (sono soprattutto quelle mediorientali, riesaminate ancora anni dopo e archiviate). Il 28 agosto 1980, infatti, furono emessi mandati di cattura per due generazioni di neofascisti, quelli accostati alla prima stagione della strategia della tensione, iniziata nel 1969 e proseguita fino al 1974 con le bombe a Brescia, in piazza della Loggia (28 maggio) e sul treno Italicus (4 agosto).

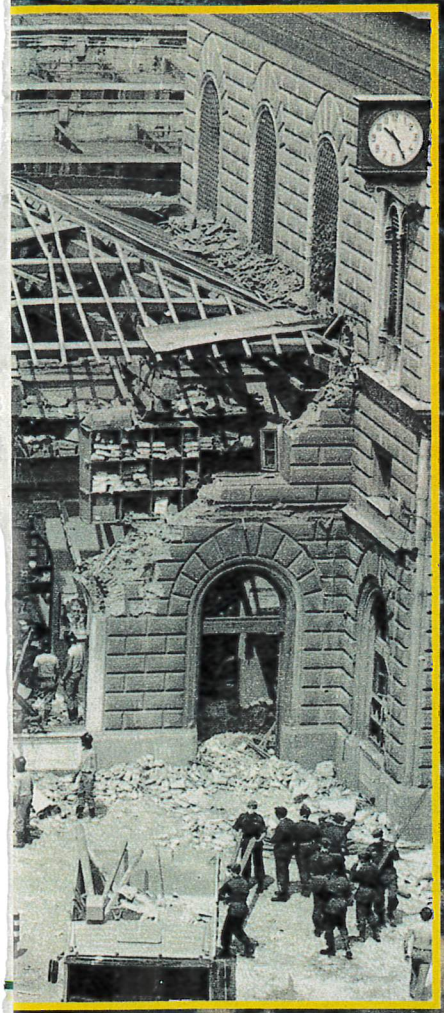
Si aggiungevano i più giovani, quelli che nella seconda metà degli anni Settanta, dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, avevano dato vita a gruppi "spontaneisti", cioè scollegati, almeno in apparenza, a terroristi più attempati in rapporti con apparati d'intelligence e ambigue realtà, tra cui la loggia P2 di Licio Gelli. Una volta catturati, per la bomba del 2 agosto sono stati condannati in via definitiva i militanti dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari) Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini. A loro, che si sono sempre professati innocenti, si sono aggiunti due ufficiali dei servizi segreti, il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte, Francesco Pazienza, ai tempi consulente del direttore del Sismi Giuseppe Santovito, e lo stesso Gelli. Responsabili, secondo

PAGINA NERA La stazione di Bologna devastata dopo l'esplosione della bomba che il 2 agosto 1980 ha ucciso 85 persone, ferendone altre 200. Alla ricerca dei mandanti, gli inquirenti stanno studiando i flussi di denaro della loggia massonica P2 di Licio Gelli (1919-2015, nel riquadro in alto a sinistra), mentre prosegue il processo al terrorista nero Gilberto Cavallini (65, nell'altro riquadro).

85 persone. Trentotto anni dopo c'è una novità

FRA I SOLDI DELLA LOGGIA

serviti a finanziare stragi e terrorismo



i giudici, di aver inquinato le indagini indirizzandole verso un'evanescente pista internazionale e organizzando il depistaggio noto come "Terrore sui treni" (con il ritrovamento, nel gennaio 1981, su un convoglio in transito a Bologna, di esplosivo compatibile con quello usato il 2 agosto, oltre ad armi e documenti che riconducevano a due terroristi stranieri, uno francese e l'altro tedesco).

Dall'ottobre 2017, la procura generale felsinea ha preso in carico l'inchiesta che va alla ricerca di un livello superiore a questo: quello decisionale. Al momento le indagini sono ancora in corso, ma da ciò che è emerso negli ultimi mesi gli inquirenti stanno seguendo, tra l'altro, il flusso dei soldi della P2 che, trafugati in Svizzera, sarebbero rientrati in Italia per finanziare attività terroristiche funzionali a un piano di destabilizzazione istituzionale.

Alla sbarra il Nar Gilberto Cavallini

Sempre in questo contesto si sta vagliando anche l'eventuale ruolo dell'ex poliziotto Giovanni Aiello morto nell'agosto 2017 e indagato in numerosi fatti di sangue che collegano apparati dello Stato e mafia (secondo un collaboratore di giustizia, sarebbe stato un neofascista che collocava bombe sui treni e nelle stazioni). C'è poi il processo che, dallo scorso 21 marzo, si è aperto davanti alla Corte d'assise di Bologna, presieduta da Michele Leoni. Unico imputato è un altro appartenente ai Nar, Gilberto Cavallini, accusato di concorso nella strage per aver fornito ai terroristi neri già condannati supporto logistico nella sua base di Villorba di Treviso e documenti falsi. Dalle udienze finora svolte, emerge per lui un ruolo da capo in rapporti con vertici nazionali del disciolto Ordine Nuovo e legato a terroristi in contatto diretto con la P2 e realtà criminali come la Banda della Magliana. V

L'approfondimento

A CURA DI
CATALDO CALABRETTA
OPINIONISTA E CONSULENTE
LEGALE DI RAIUNO

Macerie passate al setaccio alla ricerca di reperti utili

Si sta celebrando un nuovo processo su uno dei misteri più terribili e cupi d'Italia: la strage alla stazione di Bologna. Lo scorso 11 giugno sono cominciati gli accertamenti sul cartellone pubblicitario in cartone che era presente nella sala d'attesa della stazione ferroviaria al momento dell'esplosione del 2 agosto 1980. Il 18 luglio, invece, è iniziata la setacciatura delle macerie della stazione, depositate in una caserma in via Prati di Caprara. L'obiettivo è trovare nuovi reperti utili per le analisi.

Riprenderà invece il 19 settembre il processo che vede imputato Gilberto Cavallini, accusato di concorso nella strage che fece 85 morti e oltre duecento feriti.

In tutti questi anni la vicenda giudiziaria è stata a dir poco tortuosa. Le indagini sono state complesse e stracolme di depistaggi e anomalie. Subito dopo l'attentato, la posizione ufficiale sia del Governo italiano (il premier di allora era Francesco Cossiga) sia della polizia fu quella dell'attribuzione dello scoppio a cause fortuite, ovvero all'esplosione di una vecchia caldaia situata nel sotterraneo della stazione. A seguito dei rilievi svolti e delle testimonianze raccolte, però, divenne evidente la matrice dolosa dell'esplosione, avvalorando la tesi terrorista. E più precisamente le piste seguite furono quelle del terrorismo nero.

Due giorni prima dell'attentato, il giudice istruttore bolognese aveva depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio dei neofascisti toscani accusati di un'altra strage, quella del treno Italicus del 4 agosto 1974 (12 morti). E nello stesso mese di agosto del 1980, un rapporto dei servizi segreti della Digos avvalorò la necessità di indagare negli ambienti neri. A oggi le uniche condanne definitive sono state inflitte proprio ai militanti dei Nar Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini. V